

Enattivismo generativo. Implicazioni sociali di una teoria incarnata dell'abitare

Valentina Rizzi

Il tema dell'abitare si pone come uno dei perni fondamentali nel dispiegarsi della vita, umana e non. Dal punto di vista materico, l'abitazione contemporanea rappresenta un caso significativo per la natura istituzionalizzata e statica nella concezione dei suoi spazi. Inoltre, lo spazio originario della casa è il luogo ove si dispiega il domestico come insieme di pratiche partecipative tra corpi e con lo spazio. Mentre la suddivisione tra stanze, tra esterno e interno si sfuma sempre di più, dove è possibile innestare un discorso significativo per alimentare il pensiero che accompagni l'abitante contemporaneo? Su quali crismi incentrare la discussione?

Un contributo interessante a riguardo viene fornito dalla fenomenologia di Merleau-Ponty che rappresenta un punto di riferimento cruciale per la nozione di corpo in quanto entità incarnata. Nel distinguere tra *corps objectif* e *corps propre* o *vécu*, ovvero tra corpo assoggettato alle leggi della materia e corpo inteso e vissuto come proprio in quanto diretto dalla volontà, Merleau-Ponty concede una prima attenzione alla condizione di autonomia di un corpo. Mentre il *corps objectif* è posseduto, il *corps propre* è vissuto¹. Nel corso del tempo l'idea di corpo come costruito culturale della società ha contribuito a relegare in secondo piano la componente materiale e concreta, che è stata completamente sussunta nelle teorizzazioni testuali². Lo spazio deriva proprio dalla percezione del nostro corpo che in esso si muove e lo agita in una compartecipazione quasi biologica, animata dal movimento, come una relazione organicamente essenziale e inscindibile di codipendenza. Il corpo modula lo spazio non in quanto parentesi compatta che si offre nella sua complessità risolta all'individuo, bensì come una apertura che

¹ Si veda M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945; trad. it. di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003.

² A. Rocamora e A. Smelik (a cura di), *Thinking Through Fashion. A Guide to Key Theorists*, I.B.Tauris & Co. Ltd, London 2016, p. 120.

è sempre uno spazio-abitato, vivificato dall'azione di un corpo in movimento senza il quale, quello stesso spazio, non possiederebbe la medesima carica identitaria e distintiva. In questo senso, il corpo può essere letto come situato e, allo stesso tempo, come *sito*.

Il presente contributo si propone di ricostruire una prospettiva di abitare incarnato attraverso una lettura in chiave sociale e trasformativa delle teorie enattiviste. La presente ricerca si muove intorno al corpo e al pensiero corporeo, contestualizzando la matrice incarnata e la coimplicazione di corpo umano e corpo architettonico, insistendo sulla relazione tra potenziale trasformativo e azione incarnata. Da tali premesse viene contestualizzato l'impiego dell'enattivismo per avvicinarsi a una generatività sociale, impiegandone le forme nella ricerca e nella configurazione di progettualità futuribili.

1. *Essere implicato e seità situata*

Fare esperienza tattile del mondo ci configura come individui corporei dotati di una consistenza, di autonomia di movimento, situati e in continua evoluzione, costantemente riformati nel confronto con l'esterno, nel toccarsi del proprio sé con il sensibile. Allo stesso modo, lo spazio che ci circonda viene modificato dalla nostra presenza e dal nostro approccio ad esso. Le nostre forze interne e la materialità del mondo sono coimplicate in un processo di mutamento vicendevole che ne coinvolge immagine, percezione e genetica psichica. Il corpo è lo strumento con cui facciamo esperienza del mondo, con il quale ci avviciniamo alla conoscenza offrendoci come entità con cui il sensibile può entrare in contatto. Nella relazione con il sentito si attua una riflessione dinamica in cui i due poli si riflettono e possono essere letti come soggetto del fare o oggetto dell'azione in maniera interscambiabile. Il riverbero tra toccare ed essere toccato viene teorizzato come proprietà riflessiva del tocco da Merleau-Ponty.

È l'evidenza del fatto che toccando con una l'altra mano, si percepisce il toccare attivo di una mano e l'essere toccata dell'altra, e viceversa, quasi fossero specchiate. È noto come le pulsioni e le ragioni più recondite dell'individuo, non codificate o verbalizzate, si esprimano attraverso risposte involontarie pronunciate non oralmente ma gestualmente. Sensazioni fuori dallo spettro umano di percezione che si mostrano attraverso il movimento, di cui, molto spesso, sono protagoniste le mani.

Per questo è possibile notare una relazione tra interiorità e prolungamento corporeo che, a ben vedere ha le qualità di un flusso. Come si può intuire, se intendiamo tale fenomeno come estensivo dell'interiorità, siamo condotti a pensare che nella mano, il nostro primario veicolo di contatto con la vita, si riversi in maniera piuttosto diretta questa funzione. In effetti, Henri Focillon in *Elogio della mano* definisce l'arto come dotato di un'identità animata. Non solo, perciò, strumento funzionale alla percezione di mondo, ma risorsa prestidigitatrice che è estensione e insieme formatrice della mente. Sfatando la più diffusa visione meramente strumentale della mano, l'autore riformula la relazione tra questa e la mente come biunivoca e inscindibile, riconoscendole come corresponsabili in egual misura della modellazione l'una dell'altra. Si tratta di forze materiche la cui azione è garantita in quanto flusso di continuità tra interiore ed esteriore. Le capacità informative della mano si manifestano tanto sulla materia sensibile quanto sulla materia psichica, due dimensioni che, nel confronto con l'universo, lavorano come unica spinta alla sua trasformazione e governo. Affrancato il tocco dalla sua passività percettiva, è proprio la mano ad avere il ruolo di educatrice dell'individuo in quanto *lo moltiplica nello spazio e nel tempo*³.

Se la mano assume potenzialità generatrici di altri sé, entro cui l'umano è reso capace di propagarsi, non solo come corpo ma come azione sul sensibile, è chiaro come sia proprio l'azione a rivelare il suo prolungamento nel reale sotto forma di movimento e di impressione tattile, di segno. Quando l'architetto finlandese Juhani Pallasmaa approfondisce tale approccio, giunge a teorizzare il fare come processo, indispensabile al suo lavoro di architetto e in generale alla progettualità di un'opera. Egli intuisce, nello sviluppo per l'attenzione processuale e materiale del fare, la possibilità di implicare personalmente il soggetto agente all'interno del progetto in una performatività tanto materiale quanto psichica, coinvolgendo ed espandendo le sue specificità in modo assoluto⁴. Il flusso di coscienze che si dipana tra intelletto e opera è espressione del sé più completo, che attraverso le esperienze aptiche si costruisce nel proprio essere, sondato nel mondo sensibile e registrato nella memoria.

³ H. Focillon, *Vie des formes suivie de Éloge de la main*, Presses Universitaires de France, Paris 1943; trad. it. di E. De Angeli e S. Bettini, *Elogio della mano in Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002⁴, p. 130.

⁴ J. Pallasmaa, *The Thinking Hand. Existential and Embodied Wisdom in Architecture*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken, 2009; trad. it. di M. Zambelli, *La mano che pensa*, Safarà Editore, Pordenone 2014, p. 79.

L'operazione mimetica di tracciare i contorni di un elemento offre possibilità di riconnessione profonda con l'esterno, il vissuto e la memoria. Il corpo viene inteso come elemento fondante per relazioni complesse tra mente e sensibile, all'interno delle quali materia fisica e sostanza intellettuale spingono informandosi vicendevolmente. Fisico e psichico lavorano in continuità applicando le proprie forze agli elementi con cui entrano in contatto, in un moto di rimbalzi e scontri che spinge il conflitto a un continuo propagarsi dentro-fuori. Si tratta di dinamismi che, nei loro urti, implicano una trasformazione e un modellamento costante dell'oggetto implicato, parimenti suscitato da ciascuna delle due dimensioni.

Si tratta di quello che Paolo Virno chiama, a proposito dell'uso, *inter-esse*, l'essere-tra⁵ inteso nella forma dell'assorbimento in una relazione che diventa coimplicante in egual misura per agente e *usato*. L'autore delinea la categoria di «uso» come esperienza tattile che riformula la posizione di due poli, in origine autonomi, nella loro relazione.

L'uso non ha mai a che fare con qualcosa che sta di fronte, quindi con un oggetto in senso stretto, contrapposto all'Io. Che si tratti di parole o di indumenti, di un lasso di tempo o di un teorema, quel che si usa è adiacente, collaterale, capace di attrito. La cosa utilizzata retroagisce sul vivente che la utilizza, trasformandone la condotta. È la medesima riflessività che contraddistingue l'esperienza tattile: chi tocca un ramo è toccato a sua volta dal ramo che sta toccando⁶.

L'identità dei due elementi viene ridefinita a partire dai loro intercorsi, dalle dinamiche che si aprono come condizionamenti reciproci ed esistenziali, concorrenti alla riconfigurazione dei sé. Il soggetto agente, dunque, tanto quanto lo strumento usato, non può dirsi se non attraverso la presenza dell'oggetto: usare è sempre un pensiero di relazione, non solo strumentale ma impattante anche sull'essere delle cose. La definizione del proprio sé attraverso il pensiero d'uso è possibile linguisticamente attraverso le preposizioni, intese come «la realtà empirica, nonché la controfigura politeistica, dell'uso; l'uso è l'idea, o il nome comune, delle preposizioni»⁷.

Attraverso tali specifiche, il concetto viene nutrito di sfumature che configurano le alternative di possibilità ricomprese in questa sfera.

⁵ P. Virno, *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*, Quodlibet, Macerata 2015, p. 155.

⁶ *Ibid.*

⁷ Ivi, p. 157.

Le cose usabili sono atti in cui prende corpo una potenza ancora inadempita, mai esauribile del tutto dal cumulo dei suoi eventuali adempimenti. Esse reificano questa potenza, esibendone l'incompiutezza nella loro concreta esistenza spaziotemporale. La reificano, senza però attuarla. Non mi sembra sbagliato dire che le cose usabili sono la realtà del possibile: ma, bisogna aggiungere, di un possibile che resta pervicacemente tale. [...] Anziché alternarsi nel tempo, le due nozioni canoniche, *dynamis* e *energheia*, convergono e si sovrappongono. Si pensi alle figure ambivalenti studiate nella psicologia della Gestalt: in un medesimo intrico di linee si può scorgere sia il profilo di un coniglio sia quello di un'anatra. Anatra e coniglio a un tempo è ogni ente sottoposto all'uso⁸.

Allo stesso modo, tattile è il rapporto che l'individuo instaura con la propria esistenza, come un prepotente agente di contatto che si tocca e da cui, al contempo, si è toccati. Vi è pertanto una azione scambievolmente di impressione tra i due elementi, intesa entro due possibilità che operano sempre l'una sottesa all'altra: il sé e le propagazioni del sé; il sé e le cose d'uso. Tali affermazioni sono comprensibili dal momento in cui intendiamo l'uso di sé in quanto basato su un distacco, ovvero lo sfalsamento tra esistenza da una parte ed essere situato dall'altra, dominato da impulsi con cui il sé non riesce a combaciare completamente. Solo per il vivente, che fatica a riconoscersi nelle sue azioni ed espressioni, è possibile cogliere, in virtù di tale divergenza, la natura d'uso della vita come strumento modellabile. È l'impossibilità stessa di combaciare dei contorni dell'essere con quelli delle sue opere e del suo tempo a rendere l'uso stesso della vita pensabile. Emerge, dunque, come siano proprio le incongruenze a rappresentare nella modalità più autentica le sfaccettature del sé con cui ciascuno entra in relazione.

Le modalità con cui ognuno fa esperienza del proprio sé si inseriscono, per Agamben, in quella categoria di *seità* entro cui si dipana la relazione del soggetto con sé stesso. Come ricorda Agamben non esiste un soggetto precedente la relazione con sé, il soggetto è la relazione e, di conseguenza, necessariamente relazionale è la sua natura⁹. Le possibilità di azione sul sé e di trasformazione attraverso l'atto creativo sono vincolate dalla condizione che la relazione con l'esterno si configuri come relazione dotata di una potenza. È dunque la possibilità di un operare potenziale, di edificazione del sé nell'opera a determinare il senso d'essere di tale lavoro relazionale. Le dinamiche di costruzione del sé emergono fin da subito come estremamente complesse

⁸ Ivi, pp. 158-159.

⁹ G. Agamben, *Il fuoco e il racconto*, Nottetempo, Roma 2014, pp. 136-137.

se, internamente e con l'esterno, non solo negli andamenti interni alla produzione di un proprio sé e di una moltiplicazione del sé in forme sensibili, ma altrettanto entro le coordinate di una direttrice rivolta alla relazione con la propagazione della *seità* dell'altro. Cosa accade, dunque, quando i termini della relazione cambiano? Quando la relazione non avviene più entro sé stessi, con la propria opera, ma con l'opera di altri? Qual è il rimando possibile tra *seità* e sensibile quando entrano in contatto emanazioni di due diversi sé?

In questo senso, sulla scorta del lavoro sul performativo di Erika Fischer-Lichte, l'architetta e accademica tedesca Sophie Wolfrum affronta il tema della performatività dello spazio in due sensi: in primo luogo nel suo trasformarsi costantemente attraverso l'intervento dell'individuo e, in secondo luogo, nel costante modellarsi degli individui stessi in relazione allo spazio che abitano. Il grado con cui noi incidiamo sulle cose è equivalente a quello con cui esse ci rimodellano secondo la nostra attitudine alla prassi. Per questo è fondamentale che anche le componenti non visibili dell'edificio si compongano di corporatura tanto armonica da partecipare e sostenere quella tensione nelle sue vibrazioni, come gli organi si comportano rispetto al corpo umano. Da tali premesse assume corpo l'attenzione a declinare il tema del progetto in chiave trasformativa nell'alveo dell'abitare.

2. Serie variabile

Per valutare le circostanze di partecipazione tra persona e architettura, il momento e l'occorrenza assumono un ruolo centrale, soprattutto nella prospettiva di attraversamento che coinvolge l'abitante, inteso non solo come presenza stabilmente insediata in uno spazio ma, piuttosto, nell'azione di percorrenza che fa strabordare interno ed esterno. Il dibattito filosofico e la teoria sul tempo, in particolare sulle relazioni tra stadi temporali differenti, non possono essere trascurati nell'ottica di una comprensione e appropriazione di tale dimensione in senso lato. Per comprendere i possibili esiti della ricerca, si rende necessario significare sin da subito la natura del soggetto coinvolto. A questo proposito, si fa necessaria una precisazione sui concetti di individuo e persona. Quando si parla di individuo si intende un soggetto contenuto all'interno del proprio spazio psicologico dissociato dalla realtà materiale e da altri soggetti. Si definisce invece persona un sog-

getto morale in grado di operare un pensiero libero con credenze e valori specifici individuali.

Si fa riferimento in questo ambito a un soggetto che è definito come soggetto dell'azione, ovvero che realizza il proprio contesto di vita ma che, al contempo, è da esso costruito e ricostruito in un continuo scambio reciproco. In questo senso è inteso come soggetto attivo che, confrontandosi con la cognizione, è costretto a relazionarsi con le risorse disponibili e con l'ambiente circostante. È un soggetto sempre in-situazione in quanto l'azione esprime attraverso il *dominio pratico* il rapporto con il mondo¹⁰. Si parla dunque di persona intesa come mente incarnata, compresenza equivalente di corpo e mente, di materia fisica e di materiale psichico che, nelle possibilità di espressione, comprensione e amplificazione del proprio sé è un sé situato, attivato e attivato dal contesto in cui si muove fisicamente e mentalmente.

Il suo percorso è il risultato degli imprevisti e degli scontri in cui si imbatte, dei traumi e dei diaframmi, che smussano di volta in volta una porzione del sé. Ogni istante è potenzialmente modificatore del sé in atto, che non sarà mai sovrapponibile a quello immediatamente precedente o appena successivo. Come piani sovrapposti di una risma, il nuovo sé si sovrappone al precedente accostandosi e mutando gli esiti precedenti. A mano a mano, i residui vengono implementati e in parte sostituiti da nuovi strati di sé, mai combacianti. Uno stesso individuo è e non è il sé di quel momento, la sua traccia varia con una velocità tale da rendere impossibile l'identificazione di un sé con l'altro, del minuto 1 con il minuto 2, del secondo 1 con il secondo 2.

Nel XX secolo, la fenomenologia sostiene il primato del soggetto come sinolo di forma e materia: l'uomo è al contempo soggettività e esistente che vive come oggetto tra gli altri, partecipando e allo stesso tempo osservando lo scorrere delle cose, intese, di conseguenza, come fenomeni¹¹. Discostandosi dall'approccio scientifico di analisi del dato, Husserl ritiene fondamentale uno sguardo a quello che ci è dato inteso come suscettibile di variazione e, di conseguenza, privo di oggettività. A suo avviso, bisogna porsi come osservatori nella soggettività del proprio sguardo, sospendendo il concetto di realtà di mondo e aprendosi alla considerazione dell'oggetto come evidenze essenziali.

¹⁰ N. De Piccoli e G. Quaglini (a cura di), *Psicologia sociale in dialogo*, Edizioni Unicopli, Milano 2004, pp. 87-89.

¹¹ P. Gregory, *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del postmodernismo*, Carocci editore, Roma 2013³, p. 32.

Di fronte a un oggetto, è l'intenzione che direziona l'individuo nella conoscenza di cose esistenti, sviluppandola su tre strati: cose materiali, corpo proprio e psiche. Si tratta di una soggettività della presenza che conosce attraverso un'esperienza di tensione verso l'oggetto, di un io che richiede necessariamente l'altro: è l'unità dei suoi vissuti intenzionali, delle sue storie, a comporre poi l'io come totalità unitaria. È un sé composito ma inseparabile, nella sua concretezza metrica e situata che, come sottende Ricoeur, dà corpo alla necessità di uno spazio temporalizzato dalla narrazione che l'uomo abita con la sua presenza e azione di corpo, rendendosi responsabile del rivelarsi dell'invisibile tempo in cui passato presente e futuro costituiscono la plurale unità del divenire. Si tratta di un continuo movimento, un avanzamento non costante che adotta un canale temporalmente scostato dalla dimensione finalistica e di successione di istanti ordinati uno dopo l'altro. Per questo, è impossibile ricomporre in una forma ordinata e lineare anche le azioni umane e categorizzarne i prodotti da esse derivate con fermezza. Come afferma Kubler ne *La forma del tempo*,

[i]l prodotto della vita di un uomo non è che uno degli elementi di una serie che si estende al di qua e al di là del suo tempo e di cui egli segna forse solo l'inizio e la fine, o soltanto un punto intermedio, a seconda della posizione che l'individuo occupa su una certa «linea». [...] È come se il gioco dell'esistenza umana fosse governato da due ruote della fortuna, una che decide le doti naturali che formano il temperamento di un individuo, l'altra che presiede al momento del suo accesso a una determinata sequenza storica¹².

L'individuo vive in un tessuto temporale che, a seconda della modalità di trattare la falange temporale considerata, può essere letta in modi differenti e offrire significati diversi a seconda dei parametri valutativi assunti. Il punto focale è la concezione di una differenziazione primaria connaturata nell'uomo come complessità unitaria. Per questo, la reazione a una data situazione e la leggibilità di tale parentesi vitale, può essere compresa solo nel momento in cui si considera quella risposta come necessariamente contraddicibile e variabile. L'attivazione d'esito è determinata dalle attivazioni che coinvolgono un sé. Tuttavia, non sono parametri o conseguenze visibili e palesi. A tal proposito, pare appropriato rileggere la tipologia del *relè* in Kubler. Per *relè* si intende un componente elettromeccanico utilizzato soprattutto quando c'è

¹² G. Kubler, *The Shape of Time*, Yale University Press, New Haven 1972; trad. it. di G. Casatello, *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002³, pp. 13-14.

necessità di collegare un interruttore a un circuito elettrico; infatti, grazie a un impulso elettrico, il relè governa il flusso del circuito deviandone il percorso. L'autore fa riferimento a questo elemento in merito al ruolo dello storico nella lettura degli accadimenti da valutare. Tale professionalità, infatti, si troverà sempre a deviare e a trasmettere una visione del segnale ricevuto in modalità condizionata dal preciso momento storico in cui compie la lettura del fenomeno¹³. Di conseguenza, pare possibile declinare il medesimo principio nella risposta dell'umano rispetto a una data circostanza spazio-temporale di fruizione.

Le dinamiche entro cui avviene il movimento umano, mentale e fisico, rispondono a spinte che ci sono difficili da comprendere e da individuare. Sembra impossibile comprendere quali forze stimolino l'attivazione di un dato comportamento o plasmino in una certa maniera la morfologia interna ed esterna dell'umano. Risulta pertanto impossibile osservare l'esistenza di un sé presente nel tempo esatto in cui è in atto. La dimensione di attualità si fa problematica in questo senso, poiché, ricorda Kubler:

L'attualità è il momento di oscurità tra un lampeggio e l'altro del faro, l'istante di un silenzio nel ticchettare di un orologio: è uno spazio vuoto che scivola tra le maglie del tempo, il punto di rottura tra passato e futuro: è l'intraferro ai poli di un campo magnetico rotante, infinitesimale ma pur sempre reale. Essa è l'intervallo intercronico quando niente accade. È il vuoto che separa gli eventi¹⁴.

È in questa finestra che, lontana dall'essere un effettivo vuoto, avvengono i rimodellamenti del sé, una variazione continua, poco percepibile nell'istante in cui avviene, ma cruciale. Si sviluppa come un continuo suicidio personale che, attraverso la morte del proprio sé precedente si svela nel successivo¹⁵. Alla luce dei riferimenti sopracitati, si introduce la dicitura di *serie variabile* per indicare la concezione del tempo e del sé sottesa alla ricerca. La nozione di serie variabile fa riferimento a una modalità di approccio tipica della produzione artigianale che, assumendo la logica

¹³ Ivi, p. 25: «[L]a natura di un segnale è tale che il messaggio convenuto non è "qui" né "ora", ma "là" e "allora". [...] In ogni evento, l'istante presente è il piano sul quale sono proiettati i segnali di tutto l'essere. Nessun altro piano di durata temporale ci raccoglie universalmente in uno stesso istante del divenire».

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Riecheggiano qui le parole di Lea Vergine: è sperimentando la morte che si può arrivare a comprendere più profondamente l'esistenza, la vita e gli stati d'esistenza considerati come normali. Si veda in proposito L. Vergine, *Body art e storie simili. Il corpo come linguaggio*, Skira editore, Genève-Milano 2000 (ed. or. 1974), p. 9.

industriale della serie, ripete una forma variandone l'esecuzione. Ammettendo dunque la variante, si accoglie l'idea che da uno stesso stampo o modello di base derivano soluzioni visive diversificate che sono, al contempo, parte di una serie identificabile composta da un numero limitato di pezzi, e pezzo unico ciascuno. Si vuole perciò ipotizzare l'assunzione della categoria di serie variabile come strumento per comprendere il sé nella sua variabilità e continuativa unità, nell'uso delle proprie forme che, seppur variate, riconducono a un solo nucleo di declinazione dell'essere. Questi, composto in egual misura da una parte psichico-emotiva e da una parte corporea, si esprime nel suo dialogo con gli spazi, luoghi di rimbalzo e informazione della propria individualità. Ogni volta che il soggetto *passa* all'interno di uno spazio architettonico, l'interazione con gli spazi genera una storia, un filone temporale che segna il dispiegarsi del sé in quel preciso frangente e che fissa il modo d'essere del soggetto e dell'architettura in relazione a quel soggetto in un dato momento. Nel rapporto di vita con l'architettura, il soggetto agisce direttamente sulle forme esterne, altrettanto cariche di spirito, creando *artigianalmente* filoni temporali che originano dall'azione della persona e che si muovono su un piano singolare, conservando in sé il flusso di vita del soggetto emerso dalla sua esperienza dello spazio. In questo senso, individuo e architettura dialogano e si ricomprendono l'un l'altro *abitandosi* in un certo senso, informandosi dalla reciproca azione performativa nelle loro proprie variabili declinazioni. Per questo una delle sezioni centrali del presente lavoro è dedicata all'azione intesa da un lato in quanto performatività obbligatoria e dall'altro come attivatrice studiata, l'una derivata dal confrontarsi con uno spazio in cui l'individuo in quanto corpo è portato ad agire e a porsi per forza, la seconda esito di progettualità artistiche. Le modalità con cui le potenzialità performative dell'architettura e del corpo inserito negli spazi sono modulate, derivano dalla configurazione sfaccettata dell'individuo, come corpo che è potenzialmente la sede di più sé che lo animano variabilmente e che, alla luce della serialità multiforme e duttile del loro *embodiment* nello spazio circostante, si parlano e si scolpiscono vicendevolmente, tanto il corpo nell'architettura, quanto l'architettura attraverso il corpo. Nelle architetture risiede una carica performativa che le porta a essere non solo percorse ma ad attivare anch'esse in prima istanza una risposta d'azione, di riverbero animale, vivo e vivificato nel collidere fecondo delle forze di gioco.

Si intende, a partire da tali premesse, vagliare la sostanzialità di un abitare-azione, come fare fisico che carica di vita le cose, in un proces-

so bidirezionale di condizionamento e impressione reciproca. Al di là delle motivazioni che sottendono le scelte progettuali dell'architettura contemporanea, l'interpretazione del ruolo dei sensi nell'ambito del progetto è un tema che non smette di essere imprescindibile nella visione di un'architettura coimplicata al corpo nelle possibilità *incarnate* che la disciplina conserva. Per questo si propone di seguito l'attenzione sulla necessità di un operare situato e conscio della coimplicazione spazio corpo attraverso le teorie enattiviste e i possibili risvolti sociali.

3. *Enattivismo e applicazioni sociali.* *Una ricognizione per l'uso architettonico*

L'enattivismo propone un approccio fenomenologico all'architettura, in cui il soggetto viene definito come agente incarnato, enattivo e situato. La teoria enattivista, elaborata da Francisco Varela, Evan Thompson e Eleanor Rosch all'inizio degli anni Novanta¹⁶, sostiene infatti una relazione dinamica tra organismo e ambiente: il termine enazione indica il concetto secondo cui un essere umano è un soggetto agente autonomo che genera e mantiene il suo dominio cognitivo grazie al continuo scambio tra mente, corpo e ambiente, attraverso l'istituzione di una comunicazione corporea bidirezionale e scambievole tra abitato e abitante. Centrali per la teoria enattivista tre concetti: *sense-making*, *constitutive relatedness (through embodiment)*, *embodied action*¹⁷. Una concezione enattiva della percezione, individuata come anticipatoria e orientata all'azione, unita alla teoria sensorimotoria, può essere adoperata come lente per pensare uno spazio compreso e percepito sfruttando le *affordances* come possibilità per l'azione.

L'approccio enattivo riveste un ruolo privilegiato nella comprensione dell'esperienza architettonica per due motivi principali. Innanzitutto, esso valorizza la relazione dinamica tra organismo e mondo, modellata da caratteristiche corporee attraverso una comunicazione bidirezionale

¹⁶ F.J. Varela, E. Thompson e E. Rosch, *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991.

¹⁷ Per *sense making* si intende che l'organismo è veicolo di significato nella misura in cui il significato del mondo è dato dall'azione dell'organismo come forma di comprensione corporea cognitivo-emotiva. Si precisa inoltre che una relatività costitutiva (*constitutive relatedness*), è pensabile solo nella misura in cui si definisca la cognizione come azione incarnata, costitutivamente dipendente dalle condizioni di *embodiment*, e dalle modalità sensomotorie esercitate nell'interazione tra corpo e ambiente (*embodied action*).

e reciproca tra abitante e abitato. In secondo luogo, la teoria enattiva è strettamente legata all'approccio fenomenologico all'architettura, dove il soggetto è definito come agente incarnato, enattivo e situato.

Lo spazio architettonico è considerato di frequente in maniera oggettuale, con riferimento alle sue proprietà quantificabili, analizzato per singoli aspetti piuttosto che come un evento atmosferico composito. Inoltre, la separazione dei singoli aspetti spaziali dall'intervento percettivo del soggetto corporeo conduce spesso a trattare quest'ultimo come un *osservatore disincarnato*. Dalla prospettiva enattiva, invece, l'esperienza è influenzata da un'attività dinamica senso-motoria: il valore e il significato di un ambiente architettonico emergono proprio dall'interazione tra architettura e corpo. La teoria sensorimotoria della percezione e la concezione enattiva della percezione, come anticipatoria e orientata all'azione, spingono a considerare che l'architettura possa essere compresa e percepita se si progettano le *affordances* come possibilità per l'azione per lo schema corporeo¹⁸. Nella prospettiva enattivista, il cervello è fondamentale per l'adattamento continuo dell'organismo all'ambiente. L'interazione sociale integra i processi cerebrali con movimenti, gesti e interazioni con altri corpi espressivi. Tali corpi includono artefatti, strumenti e tecnologie, situati in diversi contesti fisici e influenzati da ruoli sociali e pratiche istituzionali¹⁹.

In questo senso, è interessante comprendere come le teorie legate all'enattivismo possano dirsi generative e legarsi al progetto. Andrea Jelić introduce a tal proposito il concetto di architettura pre-riflessiva. Questa considera il corpo fenomenico come il vero soggetto dell'architettura, e ogni opera architettonica si basa su un'esperienza pre-conscia. Pertanto, anche l'architettura è un processo incarnato. Il problema risiede nel dualismo ancora presente che separa l'attività mentale del fare architettonico dall'osservazione e dalla discussione di un edificio come un'esperienza incarnata.²⁰ La percezione viene letta come enattiva, come un tipo di azione²¹.

¹⁸ A. Jelić, G. Tieri, F. De Matteis, F. Babiloni e G. Vecchiato, *The Enactive Approach to Architectural Experience: A Neurophysiological Perspective on Embodiment, Motivation, and Affordances*, in «Frontiers in Psychology» n. 7, articolo n. 481, 2016, pp. 1-20, <<https://www.frontiersin.org/journals/psychology/articles/10.3389/fpsyg.2016.00481/full>> (31 maggio 2024).

¹⁹ S. Gallagher, *Enactivist Interventions. Rethinking the mind*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 20.

²⁰ A. Jelić, *Designing "Pre-Reflective" Architecture, Implications of Neurophenomenology for Architectural Design and Thinking*, in «Ambiances Online» n. 1, 2015, <<http://journals.openedition.org/ambiances/628>> (31 maggio 2024).

Juan Manuel Loaiza sottolinea inoltre come l'approccio enattivo apra la possibilità di collegare i processi della vita di base con quelli della socio-cultura umana²². L'unità esplicativa non interna e non individualista del *sense-making* rende possibile estendere le proprietà organizzative e fenomenologiche della vita di base alla vita sociale. In termini ecologici semplici, la vita sociale è un sistema di azioni congiunte e *affordances* socialmente disponibili. La continuità della vita richiede una considerazione dei processi ecologicamente emergenti di produzione, riproduzione e mantenimento di condizioni di vita sostenibili attraverso l'auto-organizzazione in livelli nidificati di sistemi sociali. La proposta è di vedere le proprietà organizzative della vita sociale come costituenti contemporaneamente la dinamica riproduttiva dei sistemi sociali e le interdipendenze necessarie che rendono possibile il *sense-making* di una persona, sia in senso sincronico che ontogenetico. Per comprendere come le proprietà della vita, caratterizzate dall'enattivismo, siano in continuità con la vita sociale, dobbiamo osservare i legami circolari tra le dinamiche sociali più ampie e il *sense-making* della persona. Le proprietà organizzative della vita sociale sono meglio comprese osservando le dinamiche delle pratiche sociali e la partecipazione nelle comunità di pratica. Le persone diventano partecipanti maturi delle pratiche sociali grazie alla loro partecipazione sempre più abile. Il collegamento concettuale tra la conservazione dell'identità organica e il *sense-making* si può tradurre in termini di espansione e ulteriore conservazione dell'identità della persona attraverso la partecipazione a pratiche sociali significative. Dal punto di vista delle pratiche sociali, la vita sociale si manifesta come una costellazione di processi storici di partecipazione multi-individuale in comunità, che spaziano dalle famiglie, alla scuola, ai colleghi di lavoro, fino ai vari gruppi a cui ci affiliamo durante la vita. Queste comunità manifestano strutture temporanee che consistono nella distribuzione di ruoli, valori, norme e modi di organizzare spazi e tempi. È importante che, l'approccio qui suggerito da Loaiza, venga calato nel contesto di analisi qui in esame per comprendere come configurare occasioni di progettualità generative.

²¹ G. Colombetti e E. Thompson, *Il corpo e il vissuto affettivo: verso un approccio "enattivo" allo studio delle emozioni*, in «Rivista di estetica Online» n. 37, 2008, <<http://journals.openedition.org/estetica/1982>> (31 maggio 2024).

²² J.M. Loaiza, *From Enactive Concern to Care in Social Life: Towards an Enactive Anthropology of Caring*, in «Adaptive Behavior» n. 27, 1, 2019, <<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1059712318800673>> (31 maggio 2024).

La generatività è il prendersi cura delle generazioni successive e della comunità nel suo insieme²³. Questo si traduce in un impegno delle persone e delle istituzioni presenti nella comunità a configurare una società sostenibile in senso espanso, basata sui valori della solidarietà, dell'accettazione della diversità e della convivenza. Le organizzazioni e le associazioni generative investono in nuove infrastrutture sociali, rigenerando beni comuni, significati condivisi, identità collettive e capacità individuali. Promuovono forme di lavoro e produzione sostenibili attraverso valori come l'empatia, la prosocialità e la responsabilità. Sostengono e promuovono nuove capacità di azione e partecipazione, migliorando l'ambiente e responsabilizzando le persone e la comunità nel loro insieme, contribuendo al cambiamento culturale attraverso l'esempio delle proprie azioni. La generatività delle comunità ha impatti sia nel presente che nel futuro. La costruzione di legami di fiducia, lealtà ed *empowerment* promossi dalla generatività sociale non solo migliorano la vita delle persone nel presente, ma contribuiscono anche a costruire comunità più solidali e giuste nel medio e lungo termine, ricostruendo e rinforzando legami sociali e facilitando il cambiamento sociale. Tali elementi sono centrali anche nella configurazione di un abitare che parta dalla casa per uscire e ricercare qualità domestiche di sicurezza, rete e crescita.

La ricerca inquadra le strategie del progetto dell'abitare in senso trasformativo, ragionando sulle potenzialità di una progett-azione di spazi e corpi. Nella scelta tematica dell'abitare assume un ruolo centrale la considerazione di un fare progettuale politicamente impegnato a destrutturare in modo generativo le suddivisioni canoniche del domestico, attraverso strategie altre di spazializzazione degli edifici e, parimenti, dei corpi che li attivano.

Il tentativo è quello di comprendere come le forme dell'abitare possano smarcarsi da pratiche istituzionalizzanti dello spazio attraverso una metodologia progettuale che adotti l'azione e il trasformativo come nodo centrale.

La casa non viene intesa come mero contenitore, bensì come spazio corporeo emancipatorio e generativo. Il ripensamento del dome-

²³ C. Arcidiacono, N. De Piccoli, T. Mannarini e E. Marta, *Psicologia di comunità. Prospettive e concetti chiave* (Vol. 1), FrancoAngeli, Milano 2021, p. 56. Per un approfondimento del concetto di generatività si veda anche E. de St. Aubin, D.P. McAdams e T. Kim (a cura di), *The Generative Society. Caring for Future Generations*, American Psychological Association, Washington 2004.

stico, volto a scardinare l'ottica produttiva con cui esso viene letto, intende spingere a un rivolgimento culturale relazionale nella fuoriuscita del domestico nello spazio pubblico e politico della città. Non si intende pertanto negare il concetto della casa come rifugio, ma partire da questo per comprendere come attuare dei ripensamenti generativi che siano atti politici e di trasformazione nello smarcarsi dalle aspettative produttive della persona nel quotidiano.

Si propone di problematizzare i confini dell'abitare anche ove non sono in grado di sbiadire nella città e fondersi con essa in maniera generativa. La riflessione assume rilevanza per la commistione di questioni antropologiche e sociali che collocano la ricerca nel contemporaneo e che interrogano il fare casa. La riformulazione dei profili abitativi muta assieme all'umano, per questo il tema mantiene il suo valore anche nel contemporaneo. La questione resta inoltre di rilevanza sociale rispetto al diritto all'abitare e all'inadeguatezza e/o assenza di politiche abitative: tale situazione impone al progetto di immaginare alternative estreme, *fantastiche*²⁴, ibride, per sviluppare un pensare domestico molteplice e in movimento. Ebbene, in conclusione: se anche lo spazio domestico fosse sempre considerato densità corporea, in reciproca e continua composizione con la persona, secondo il paradigma enattivista, potremmo ipotizzare risvolti fantastici e generativi, ormai necessari.

Abstract

L'articolo esplora le potenzialità di un approccio enattivista e incarnato alla progettazione degli spazi abitativi. Partendo dalla configurazione degli spazi domestici, l'autrice propone un'integrazione tra conoscenza corporea e coscienza incarnata, evidenziando come questa

²⁴ Wolfflin si rifà a Hermann Lotze e Robert Vischer. Il primo rileva che non esiste alcuna forma tanto impenetrabile da ostacolare le potenzialità della fantasia nel frequentarla con l'esperienza; il secondo cita la «capacità misteriosa» di incorporare nel nostro corpo («forma fisica») una spazialità architettonica («forma oggettiva»). Stabilendo un'analogia nella costruzione fisica organica del corpo umano e del corpo architettonico, Wolfflin intravede nell'approfondimento delle connessioni tra *natura umana* e *fantasia formale* la via d'accesso alla forma e all'appagamento del sentimento della forma che l'umano tende a produrre naturalmente dotandola di un'anima. Si veda C. van de Ven, *Space in Architecture. The Evolution of a New Idea in the Theory and History of Modern Movements*, Van Gorcum Ltd, Assen 1987; ed. it. F. Cacciatore (a cura di), *Lo spazio in architettura. L'evoluzione di una nuova idea nella stagione dei Movimenti Moderni*, LetteraVentidue, Siracusa 2019.

relazione possa condurre a soluzioni trasformative e socialmente generative. Attraverso un'analisi interdisciplinare tra fenomenologia, percezione e temporalità, l'articolo sottolinea l'importanza di un abitare integrato e situato, in grado di rimodellare sia gli spazi sia gli individui che li abitano, mostrando come il corpo moduli lo spazio abitato e come l'azione corporea possa condurre a una progettazione generativa, riflettendo su concetti di seità e relazione. Questo approccio implica una cultura progettuale che non solo risponda alle esigenze fisiche, ma che consideri anche l'interazione dinamica tra corpo e ambiente, nonché quella collettiva, come un processo.

The article explores the potential of an enactivist and embodied approach to the design of living spaces. Starting from the configuration of domestic spaces, the author proposes an integration of bodily knowledge and embodied consciousness, highlighting how this relationship can lead to transformative and socially generative solutions. Through an interdisciplinary analysis across phenomenology, perception, and temporality, the article emphasizes the importance of an integrated and situated way of living, capable of reshaping both the spaces and the individuals who inhabit them. This approach seeks how the body modulates the inhabited space and how bodily action can lead to a generative design, reflecting on concepts of selfhood and relationship. Thus, the present research pursues a design culture that not only responds to physical needs, but also considers the dynamic interaction between body and environment, as much as the collective, as a process.

Parole chiave: enattivismo, generatività, abitare, domestico, trasformativo, *embodiment*.

Keywords: enactivism, generativity, dwelling, domestic, transformative, *embodiment*.